

Paolo Farinella

DĀBĀR– דבר

PAROLA è FATTO

Vol. 13°
TEMPO DI QUARESIMA
ANNO-B

DOMENICA 5ª QUARESIMA-B

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
(e Immacolata A-B-C)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
6. Tempo ordinario A-1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A-2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A-3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A-4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A

ANNO B

11. Tempo di Avvento B (I-IV)
e Immacolata A-B-C
- 12. Tempo di Quaresima B (I-VI)**
13. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
14. Tempo ordinario B-1 (I-VIII)
15. Tempo ordinario B-2 (IX-XVI)
16. Tempo ordinario B-4 (XVII-XXV)
17. Tempo ordinario B-5 (XXVI-XXXIV)
18. Solennità e feste B

ANNO C

19. Tempo di Avvento C (I-IV)
e Immacolata A-B-C
20. Tempo di Quaresima C (I-VI)
21. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
22. Tempo ordinario C-1 (I-V)
23. Tempo ordinario C-2 (VI-XI)
24. Tempo ordinario C-3 (XII-XVII)
25. Tempo ordinario C-4 (XVIII-XXIII)
26. Tempo ordinario C-5 (XXIV-XXIX)
27. Tempo ordinario C-6 (XXX-XXXIV)
28. Solennità e feste C
29. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 5^a QUARESIMA-B CON LITURGIA PENITENZIALE COMUNITARIA
SAN TORPETE GENOVA –21-03-2021

Ger 31,31-34; Sal 51/50,3-4.12-13.14-15; Eb 5,7-9; Gv 12,12-36 [*Lezionario*: Gv 12,20-33]

Quinta domenica di Quaresima-B. Ci avviamo velocemente verso Pasqua. Domenica prossima inizia la Settimana Santa, quella che la *Tradizione* chiama «la Grande Settimana» oppure la «Settimana delle Settimane». In questa sosta quaresimale la liturgia ci propone quattro temi, ciascuno per ogni lettura. La 1^a lettura, dal profeta Geremia, propone addirittura una «nuova alleanza», espressione blasfema per le orecchie di un pio ebreo. Ciononostante o, forse, proprio per questo, ci troviamo al vertice di tutto l'AT. Con l'avvento di Gesù ne comprendiamo la portata e le conseguenze. Nel cenacolo Gesù celebra la sua ultima Pasqua con la sua famiglia, i discepoli. Egli prende la 3^a coppa di vino, la coppa che la tradizione assegna ai tempi messianici⁹⁸, e dice le parole di Geremia applicandole a se stesso: *questa è la coppa della nuova alleanza*. Le parole del profeta (sec. VII a.C.) acquistano senso alla luce della vita e dei gesti di Gesù. È lo stesso Gesù la luce che illumina l'AT: egli ne è il senso e la chiave interiore per permetterci di leggerne il significato nascosto, il senso pieno (cf Mt 5,17).

Il salmo 51/50, penitenziale per eccellenza, rivela la misericordia di Dio come processo di vita che ri-genera. Il testo ebraico parla infatti di *chèsed-misericordia* e *rachamim-tenerezza generante*. Il primo termine indica la tenerezza affettiva e affettuosa, il secondo ha un senso più radicale perché richiama l'utero materno (*rachàm*) che coltiva la vita per la nascita⁹⁹. Il perdono di Dio è dunque al contempo la forza e la tenerezza che tessono la vita di chi ama, per proiettarlo verso la vita piena e autonoma. In questo senso forte, Dio è Padre/Madre, perché egli esercita la giustizia attraverso la tenerezza paterna e la forza della madre che custodisce e genera¹⁰⁰.

⁹⁸ Per la spiegazione più approfondita sulle «quattro coppe» della storia della salvezza, v. Introduzione alla *Veglia Pasquale-A-B-C*.

⁹⁹ Il verbo ebraico *rachàm* (da cui *rèchem* – utero; plurale: *rachamim* –uteri/viscere interiori) è usato per esprimere il contenuto della parola *misericordia* che in italiano, passando per il latino, fa riferimento al «cuore» (*cor-cordis-cordia*), esprimendo un atteggiamento interiore, un afflato d'amore, mantenendo di fatto il senso antico, nonostante abbia perso forza nell'uso popolare. L'ebraico richiama *l'utero materno* (= *rèchem*) *nell'atto di generare alla vita* (cf Sal 51/50,3) per cui «avere misericordia/compassione» significa prestare soccorso a qualcuno non in senso esteriore, ma in un atto/gesto *generante*. Anche in italiano «miseri-cord-ia» ha semanticamente inerenzia con «cuore». Gesù stesso prova e vive lo *scuotimento delle viscere* vedendo le folle come pecore senza pastore (cf Mt 9,36; cf Mc 6,34) o perché schiacciate da malattie e angosce (cf Mt 14,14) e anche di fronte alla disperazione della vedova di Naïm che va a seppellire il figlio, suo unico sostegno (cf Lc 7,13). *Misericordia* e *bontà*, biblicamente, non sono sentimenti passeggeri o morali, ma, facendo riferimento al «grembo/utero» materno, mettono in evidenza la natura di Dio e, nel NT, svelano che Gesù è la rivelazione della misericordia di Dio, non come sentimento passeggero, ma come anticipo della vita che donerà con la sua morte. Quando si è afferrati dalla misericordia di Dio si scoppia di vita da traboccare e la persona, come la donna partoriente, zampilla la vita con la vita di un altro (figlio). In una religione di precetti, è questo lo scandalo del Dio di Gesù Cristo: la *compassione/misericordia* di Dio fa rinascere a vita nuova (per il NT cf Mt 9,36; 14,14; 15,32; 18,27; 20,34; Mc 6,14; Lc 1,78; 7,13; 10,33; 15,20).

¹⁰⁰ «Il sapiente Siràcide aveva criticato il padre le cui *viscere* si sconvolgono ad ogni grido del figlio (cf Sir 30,7), mentre l'innamorata del Cantico si sente sconvolta *nelle viscere*, quando l'amante cerca di forzare la porta per entrare da lei (cf Ct 5,4), e infine il profeta Isaia

La 2^a lettura, tratta dalla lettera agli Ebrei, offre una prospettiva rassicurante. L'omilèta (si tratta, infatti, non di una lettera, ma di un'omelia di un sacerdote del tempio divenuto cristiano) ci garantisce che Gesù è il sommo sacerdote che intercede a nostro favore sempre, anche con lacrime e grida e patimenti. Fa impressione leggere che il Figlio Dio abbia imparato l'obbedienza dalle cose che ha patito, cioè è andato alla scuola della vita da cui ha imparato a conoscere, attraverso i fatti e le persone, il disegno di Dio cui ha aderito con disponibilità. Viene spontaneo dire che chi crede in Dio vive anche la sofferenza e il dolore come una pedagogia, una via di amore e di dono.

Il vangelo infine ci introduce nella seconda parte del IV vangelo (cf Gv 12-21), il libro dell'«ora» che è l'ora della morte tragica e l'ora della glorificazione e della vita. Questo brano descrive la versione giovannea dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme (cf Gv 12,12-19) e la sua rivelazione ai pagani /Greci (cf Gv 12,20-36). Gv colloca gli eventi nell'ultima settimana di vita di Gesù. Qui siamo al 2° giorno. Il IV vangelo iniziava con la descrizione della 1^a settimana del *Lògos* incarnato (cf Gv 1,29.35.43; 2,1) e ora si conclude con la descrizione puntigliosa dell'ultima settimana: i giorni di Gesù che attraverso la morte ritorna nella «gloria» che aveva come *Lògos* (cf Gv 12,1.12; 13,1; 18,28; 19,31). Filippo e Andrea sono gli stessi discepoli della 1^a e dell'ultima settimana, come a garantire non solo un'unità teologica, ma anche letteraria.

Il quadro che Gv ci presenta è semplice: Gesù si manifesta due volte (cf Gv 12,23-28 e 31-32), ma trova incredulità nella folla (cf Gv 12,29 e 34). Gesù, allora, risponde alzando la posta e ponendo condizioni ancora più profonde imponendo una scelta tra *luce* e *tenebra* (cf Gv 12,35-36). L'incomprensione resta e Gesù si nasconde alla folla (cf Gv 12,36). La folla è anonima e non è mai luogo d'incontro. L'Eucaristia che ci apprestiamo a celebrare fa di noi una comunità eucaristica, cioè una tensione alla relazione e all'incontro, perché è il sacramento della visione e dell'esperienza. Nel pane, nella Parola, nel vino, nei fratelli e nelle sorelle noi «vediamo», come i Greci, il volto di Dio che Gesù ci ha raccontato (cf Gv 1,18).

Inseriamo in questa Eucaristia **la liturgia penitenziale** perché *la visione* esige la libertà interiore che ci viene dal perdono di Dio e dalla sua misericordia. Togliamoci i sandali, dunque, ed entriamo nel *Santo dei Santi* dove il chicco di grano del Cristo muore e porta il frutto della vita eterna, mentre noi facciamo nostri i sentimenti dell'**antifona d'ingresso** (Sal 43-42,1-2):

**«Fammi giustizia, o Dio, e difendi la mia causa
contro gente senza pietà;**

quando afferma l'impossibilità per una madre di abbandonare il figlio a se stesso: “Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?” (Is 49,15). Geremia invece ci ricorda che Dio, nonostante l'infedeltà di Èfraim, prova per lui un *amore di tenerezza*: “Per questo le mie *viscere* si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza” (Ger 31,20). In tutti questi testi in ebraico si usa il verbo o il sostantivo “*rachàm – rèchem*” e il Siràcide, che è scritto solo in greco, usa il sostantivo corrispondente “*splànchina*”, restando quindi nel contesto del significato fondamentale: *un amore generativo senza calcolo e senza aspettative* che Dàvide invoca dopo il duplice peccato di omicidio e di adulterio: “Sii grazioso, o Dio, nella tua tenerezza, nell'abbondanza delle tue *rachamim/viscere materne* puliscimi dalle mie ribellioni” (Sal 51/50,3)» (PAOLO FARINELLA, *Il Padre che fu madre. Una lettura moderna della parabola del Figliol Prodigo*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR), 2010, special. 167-176).

**salvami dall'uomo perfido e perverso.
Tu sei il Dio e la mia difesa».**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu ci prepari a ricevere
la nuova Alleanza che è Cristo Signore.
Spirito Santo, tu sei la nuova Legge
di vita e di amore scritta nei nostri cuori.
Spirito Santo, tu ci apri e ci formi
alla conoscenza e al perdono del Signore.
Spirito Santo, tu sei la gioia dei salvati
che hai purificato da ogni colpa.
Spirito Santo, tu apri le nostre labbra
perché proclamino la lode del Signore.
Spirito Santo, tu crei in ciascuno di noi
un cuore nuovo e uno spirito saldo.
Spirito Santo, tu custodisci per noi
le suppliche e le lacrime di Cristo salvatore.
Spirito Santo, tu insegni a noi figli
del Figlio l'obbedienza alla coscienza.
Spirito Santo, tu alimenti nei nostri cuori
il desiderio di «vedere» il Signore.
Spirito Santo, tu conosci e sveli l'«ora»
della glorificazione del Figlio di Dio.
Spirito Santo, tu assisti il chicco di grano
quando muore per portare frutto.
Spirito Santo, tu ci insegni a perdere
la vita per ritrovarla nel cuore di Dio.
Spirito Santo, tu ci indichi il Cristo
«elevato da terra» perché ci attiri a sé.

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Nel Vangelo i Greci fanno una richiesta di *visione* a Filippo: «Vogliamo vedere Gesù» (Gv 12,21). Gli Ebrei «vedevano» Dio nella *Toràh* e, attraverso il sommo sacerdote, nel tempio, il luogo della «*Dimora/Shekinàh*». «Vedere Dio» è l'anelito di ogni religione. Noi possiamo vederlo se entriamo nel tempo della sua «ora» e ne condividiamo le conseguenze: la morte e la gloria. Possiamo farlo ponendoci all'ombra della santa Trinità:

[Ebraico]¹⁰¹

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.
Amen.**
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

¹⁰¹ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

I greci non chiedono di vedere Dio, ma di *vedere Gesù*. Sono i pagani che svelano così la via per arrivare a Dio, perché essi vogliono entrare nel tempio dell'umanità di Cristo e partecipare al banchetto della «visione». Gesù è il volto di Dio accessibile nel tempo e nella nostra esperienza, ma a condizione che accettiamo di vivere la sua «ora». Chi ama non calcola nulla, ma perde tutto perché tutto ha trovato. Nel sacramento della penitenza noi ritroviamo noi stessi in comunione con Dio, perché è lui che conosce quello che c'è in ciascuno di noi, lo valorizza, lo purifica e lo trasforma. Abbandoniamoci alla tenerezza della materna paternità di Dio.

Con il sacramento della «Confessione», non intendiamo limitarci a un elenco di imperfezioni o inadeguatezze che possono giungere anche ad arrivare a considerarci impuri, ma, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le nostre forze (cf Dt 6,5; cf Mc 12,29-31), vogliamo «confessare» che il Signore è «il Signore» della nostra vita, il nostro Dio, creatore e Padre nostro, fondamento della nostra identità e libertà. Riceviamo l'assoluzione che non è la cancellazione dei peccati, ma l'effusione della paternità di Dio su di noi, affinché, a nostra volta, possiamo essere padri e madri di quanti incontriamo nel nostro cammino. Se Dio, infatti, è giusto perché perdona¹⁰², noi siamo santi solo se lo imitiamo (cf Lv 19,2).

[L'atto penitenziale di oggi è particolare perché, dopo la liturgia della Parola e l'omelia, riceveremo l'assoluzione sacramentale nella forma comunitaria prevista dal rituale. Benediciamo l'acqua, simbolo del nostro battesimo, la sorgente del nostro diritto di essere cristiani, di partecipare all'Eucaristia per essere immagine di Dio nel tempo della storia.]

Parte 1^a della Liturgia penitenziale

Benedizione dell'acqua

Benediciamo l'acqua simbolo della Parola di Dio e della Profezia, come la sua assenza è simboleggiata dalla siccità. Essa richiama la nostra storia della salvezza, dalle acque del Mar Rosso fino all'acqua del nostro battesimo. Il sacramento della riconciliazione dai Padri della Chiesa era chiamato il secondo battesimo o la «seconda tavola della salvezza». Preghiamo Dio Padre, perché nel sacramento della riconciliazione e del perdono rinasciamo alla nuova vita dall'acqua e dallo Spirito Santo.

Dio di santità, Padre, Figlio e Spirito:
hai creato l'acqua di vita che purifica.

Gloria a te, o Signore!

Tu hai predicato l'annuncio del regno
col vangelo della conversione del cuore.

**Fin dalle origini del mondo il tuo Spirito
si librava sulle acque della creazione.**

Nelle acque del diluvio hai prefigurato
la morte e la salvezza del Battesimo.

**Nell'arca di Noè hai anticipato il fonte
battesimale, tavola della nostra salvezza.**

¹⁰² Sul tema della giustizia che in Dio è sinonimo di *misericordia/amore a perdere*, cf PAOLO FARINELLA, *Il Padre che fu madre. Una rilettura moderna della parabola del "Figliol prodigo"*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR) 2010.

Hai liberato Israele dalla schiavitù
facendolo attraversare illeso il Mar Rosso.
**Hai voluto essere battezzato nell'acqua
del Giordano, come povero tra i poveri.**

Dalla croce, hai versato dal tuo fianco
sangue ed acqua, Spirito e Profezia.
**Hai inviato gli Apostoli a battezzare
i popoli nel Nome della Santa Trinità.**

Hai perdonato la donna Samaritana
e hai avuto misericordia per l'adultera.
**Sulla croce hai perdonato i tuoi carnefici,
coloro che ti toglievano la vita.**

Hai dato alla tua Chiesa il potere
di rimettere i peccati a chi si converte.

Gloria a te, o Signore!

[Il celebrante stende la mano sull'acqua]

*Santifica quest'acqua, o Padre, con la tua
potenza perché rinasciamo alla vita.*

Ti preghiamo, Signore!

*Santifica quest'acqua, perché sia il segno
della nostra seconda tavola di salvezza.*

Ti preghiamo, Signore!

*Santifica quest'acqua, perché ci rigeneri
con la penitenza e l'Eucaristia.*

Ti preghiamo, Signore!

**Per il mistero di quest'acqua santificata dal tuo Spirito, facci rinascere a vita
nuova perché purificati per il mistero pasquale del tuo Figlio, possiamo te-
stimoniarlo nella vita e nella morte. Per Cristo nostro Signore. Amen!**

[Il celebrante asperge l'assemblea che si appresta all'ascolto della Parola che sana e risuscita]

Parte 2^a della Liturgia penitenziale

Atto penitenziale

*[Congruo silenzio in cui ognuno fa il proprio esame di coscienza, proiettando sul proprio cuore
e sull'anno appena concluso la luce della misericordia di Dio, la misura della sua giustizia, che
è la croce del Signore Gesù e la fiducia nello Spirito Santo che guida i nostri passi verso la
pienezza del regno.]*

Signore, Dio della nuova alleanza,
tu ci convochi a «confessarti» Signore.
Cristo, tu sei il nostro Dio e noi siamo
il tuo popolo redento dalla tua morte.
Signore, abbi pietà di noi secondo
la tua misericordia e la tua grande bontà.
Cristo, hai implorato con forti grida
e lacrime la liberazione dalla morte.
Cristo, Figlio del Dio vivente, abbi pietà di noi.
Cristo, tu non sei venuto per giudicarci,
ma per attirarci a te, elevato da terra.

Kyrie, elèison!

Christe, elèison!

Pnèuma, elèison!

Christe, elèison!

Christe, elèison!

Christe, elèison!

Preghiamo (colletta) – A

O Padre, che hai ascoltato il grido del tuo Figlio, obbediente fino alla morte di croce, dona a noi, che nelle prove della vita partecipiamo alla sua passione, la fecondità del seme che muore, per essere un giorno accolti come messe buona nella tua casa. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure:

Vieni in nostro aiuto, Padre misericordioso, perché con la tua grazia possiamo camminare sempre in quella carità che spinse tuo Figlio a consegnarsi alla morte per la vita del mondo. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli, Amen.

Mensa della PAROLA – Anno-B

Prima lettura (Ger 31, 31-34)

L'espressione ebraica «berit hadashàh», in greco «diathèkē kainē», significa «alleanza nuova» e si trova solo una volta in tutto l'AT: qui. Tecnicamente si dice che è un «hàpax legòmenon – che è detto una sola volta». È il vertice di tutto l'AT: parlare di alleanza «nuova» è un sacrilegio perché mette in discussione l'Alleanza del Sinai, considerata definitiva ed eterna, e di conseguenza induce a dubitare della Parola con cui Dio si è rivelato. Noi vi siamo abituati perché la pronunciamo nelle parole della consacrazione: «il calice della nuova ed eterna alleanza». Nel NT è utilizzata da Gesù (Lc 22,20), da Paolo (1Cor 11,25; 2Cor 3,6) e dall'autore della Lettera agli Ebrei (8,8; 9,15) sia per definire l'Eucaristia come nuovo Monte Sinai sia per distinguere la chiesa nascente dall'Israele storico. Disponiamoci a lasciarci travolgere dalla novità di Dio che supera sempre ogni nostra attesa.

Dal libro del profeta Geremìa (Ger 31, 31-34)

³¹Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. ³²Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. ³³Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni –oracolo del Signore–: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. ³⁴Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 51/50, 3-4; 12-13; 14-15)

Salmo penitenziale per eccellenza, il salmo 51/50 è ispirato alla teologia del peccato dei profeti Isaia ed Ezechièle: ogni infedeltà morale è un attentato alla santità di Dio. Il v. 17 «Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode» inizia ogni giorno sia la preghiera ebraica detta di «Amidàh/In piedi», sia la preghiera cristiana della Liturgia delle ore. Anche nel peccato restiamo figli di Dio, se ci lasciamo purificare con l'issopo che era riservato per la purificazione dei lebbrosi guariti, stabilendo così un'equiparazione tra peccato e lebbra da cui solo Dio può mondarci.

Rit. Crea in me, o Dio, un cuore puro.

1. ³Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.

⁴Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro. **Rit.**

2. ¹²Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

¹³Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito. **Rit.**

3. ¹⁴Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.

¹⁷Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

Rit. Crea in me, o Dio, un cuore puro.

Seconda lettura (Eb 5,7-9)

La distruzione del tempio ha determinato anche la scomparsa del sacerdozio come mediazione tra Dio e il popolo. Nella diaspora le funzioni del sacerdozio sono state assunte dalla Toràh. La persecuzione non dà tregua ai cristiani provenienti dall'ebraismo, i quali sono disorientati perché non sanno più a quale mediatore ricorrere. L'autore della Lettera agli Ebrei, un sacerdote ebreo convertito, espone in un'omelia la novità cristiana: Cristo è l'unico sommo ed eterno sacerdote che ha riunito in sé il sacrificio (l'agnello che soffre) e il sacrificatore (il sacerdote obbediente). Da lui impariamo cosa significhi «Padre, sia fatta la tua volontà» (Lc 22,42).

Dalla lettera agli Ebrei (Eb 5,7-9)

Cristo, ⁷nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. ⁸Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì ⁹e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Gv 12,12-36 [liturg.: vv. 20-33])

Il capitolo 12 di Gv segna il passaggio dalla 1ª parte, «il libro di segni» (cc. 1-12), alla 2ª parte «il libro dell'ora» (cc. 12-21). Gesù stesso annuncia che l'«ora» è già arrivata (v. 23). Il brano descrive il riconoscimento di Gesù da parte dei pagani (i Greci del v. 20) e segue immediatamente il riconoscimento da parte degli Ebrei nel suo ingresso solenne a Gerusalemme (vv. 12-19), probabilmente durante una festa di Sukkôt o delle Capanne. Gv comunica qui l'anelito universale: tutto il mondo, Ebrei e Greci, è unito nella visione del Messia/Figlio di Dio, espressa dal desiderio dei Greci che chiedono a Filippo: «Vogliamo vedere Gesù» (v. 21). Questa è l'«ora» per vederlo: l'ora del suo essere innalzato, che coincide con la sua morte in croce e l'ora della sua glorificazione, che coincide con la sua risurrezione. È anche l'ora delle tenebre che non hanno potuto sopraffare l'ora della luce. Gesù muore come un chicco di grano sepolto nella terra per far germogliare il Pane che ora ci accingiamo a mangiare nell'Eucaristia, che è il sacramento di coloro che sono beati perché credono senza vedere (cf Gv 20, 29).

Canto al Vangelo (Gv 12,26)

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Se uno mi vuole servire, mi segua, dice il Signore,

e dove sono io, là sarà anche il mio servitore.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Il Signore sia con voi.

Dal Vangelo secondo Giovanni.

(Gv 12,12-36 [liturg.: vv. 20-33])

E con il tuo spirito.

Gloria a te, o Signore.

[¹²Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, ¹³prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!». ¹⁴Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: ¹⁵Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto su un puledro d'asina. ¹⁶I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte. ¹⁷Intanto la folla, che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli dava testimonianza. ¹⁸Anche per questo la folla gli era andata incontro, perché aveva udito che egli aveva compiuto questo segno. ¹⁹I farisei allora dissero tra loro: «Vedete che non ottenete nulla? Ecco: il mondo è andato dietro a lui!».]

²⁰Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. ²¹Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». ²²Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. ²³Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. ²⁴In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. ²⁵Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. ²⁶Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. ²⁷Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! ²⁸Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». ²⁹La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». ³⁰Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. ³¹Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. ³²E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». ³³Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

[³⁴Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell'uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell'uomo?». ³⁵Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. ³⁶Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro.]

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Percorsi di approfondimento e di omelia

Sul monte Sinai Israele aveva ricevuto la *Toràh* scritta, scolpita su tavole di pietra: essa poteva essere violata ed è stata violata da Israele che pure l'aveva accolta con entusiasmo (v.1^a lettura e anche Es 24,7; Gs 24,24). L'autore del Dt 6,6 (cf anche Dt 11,18; 30,14), nel contesto della grande riforma di Giosia del 631/632 a.C., aveva sentito l'esigenza di una *Toràh* più spirituale e intima che consisteva nell'assimilare sempre più la Legge del Sinai. Geremia si colloca in questo filone spirituale, ma fa un passo avanti perché parla di *Toràh interiore* come alleanza scritta nel cuore (cf Ger 31,3; cf anche Eb 8,19; 10,16)¹⁰³

Il profeta non pensa ad abolire l'alleanza del Sinai, ma espone il bisogno che l'etica del comportamento non dipenda dall'osservanza, più o meno convinta, di una norma esterna, magari per paura della pena. Egli sviluppa un progresso che potremmo chiamare la riscoperta della *coscienza della Legge*, che vive la norma non come costrizione, ma come incontro ad un livello di «io profondo».

Ger 31,33 «Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore», infatti, è illuminante e ha solo un significato: l'alleanza di Dio e con Dio è un'attitudine interiore di vita che esprime l'essere profondo di ciascuno come luogo privilegiato dove si annida e si svela la natura intima di Dio. Il quale Dio, infatti, non è fuori di noi o in luoghi circoscritti come le chiese o i luoghi di culto, o i cieli; egli è la *Shekinàh*, cioè la *Dimora*, che è *Presenza* nell'intimo più intimo di ciascuno di noi, come magistralmente esprimeva Sant'Agostino quando affermava: «Tu [Dio] eri all'interno di me più del mio intimo e più in alto della mia parte più alta – *interior intimo meo et superior summo meo*» (*Confessioni*, III,6,11, PL 32).

Subito dopo il profeta continua: «Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo» (Ger 31,33). Questa espressione, al tempo di Geremia, costituiva la formula sponsale che sanciva il matrimonio tra un uomo e una donna: *Questa è la mia donna e io sarò il suo uomo* (cf Ger 7,23; 11,4; 24,7; 30,22; 31,1; 32,38). Formula che il Dio dell'alleanza adatta alla nuova situazione, perché l'alleanza non è altro che una relazione d'amore, sponsale, feconda, unica, la sola che possa esprimere e sperimentare la «conoscenza» che da essa promana.

Dio conosce il cuore e i reni, cioè i pensieri più intimi e le passioni più radicali (cf Ger 11,20; 12,3; 17,10; 20,12; Sal 26/25,2) di ciascuno e quindi è sempre «Presente» nel santuario inviolato della coscienza che è il luogo per eccellenza dove possiamo incontrarlo e riconoscerlo. Siamo a una svolta della maturazione religiosa d'Israele, che aveva pensato a una Gerusalemme nuova, anche ad un nuovo tempio oppure ad un re nuovo, ma mai avrebbe potuto immaginare che si potesse arrivare ad un'alleanza «nuova». Questa espressione è usata nel NT a più riprese: Gesù la ricorda nell'ultima cena (cf 1Cor 11,25; 2Cor 3,1-2; Gal 4,21; Eb 8,6-10).

Nel vangelo, l'esigenza dell'incontro a un livello interiore è manifestata dall'anelito della «visione» che i Greci, cioè i pagani, espongono a Filippo (cf Gv 12,21). Si sente l'eco dell'ardente desiderio di Mosè di vedere la gloria di Dio, cioè il volto suo, e quindi sperimentarne l'intimità: «Mostrami la tua gloria!» (Es

¹⁰³ «Toràh» è quasi sempre tradotta erroneamente con «Legge», confusa con il codice sanzionatorio di comportamento. La traduzione corretta è «insegnamento/istruzione» perché non è finalizzata ad evitare la pena/castigo, ma a esaltare la vita come manifestazione dell'amicizia con Dio.

33,18). «Vedere Dio»¹⁰⁴ è il progetto di ogni religione e ciascuna offre mezzi e metodi per raggiungere questo scopo. Gv, da parte sua, non parla della richiesta di «vedere Dio» che un Ebreo non avrebbe mai formulato in quanto sa che chiunque veda il volto di Dio muore (cf Es 3,6; 19,31; 33,20; Lv 16,1-2; Nm 4,2; Is 6,3; cf invece Dt 5,24; Gdc 6,22-23)¹⁰⁵.

Al contrario, egli apporta una novità: i nuovi credenti provenienti dal paganesimo (cioè non dal Giudaismo) vogliono «vedere Gesù», cioè l'uomo di Nàzaret, che per loro equivale a «vedere Dio». Ciò che per i Giudei è inammissibile, anzi è bestemmia, per i Greci è naturale: il *Lògos* invisibile ed eterno di Gv 1,1 diventa «visione» accessibile a tutti i popoli nell'uomo di Nàzaret. Gesù è il nuovo e definitivo tempio della Shekinàh-Presenza (cf Gv 2,19-21). Ebrei e pagani posti davanti a Gesù sono uguali: i primi possono vedere il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mentre i pagani /Greci possono vedere il Creatore dell'universo, che assume il volto del Dio di Gesù Cristo.

In Gesù si può vedere Dio e non morire, perché Dio è diventato intimo a ciascuno nella natura umana del Figlio, che ha dato a noi come «nuova alleanza», la quale nulla toglie a quella del Sinai, ma la porta al suo esito naturale. Nel tempio di Gerusalemme il «Santo dei Santi» era separato dal resto del tempio da un doppio velo che impediva la vista della liturgia officiata dal sommo sacerdote una volta l'anno, per l'espiazione dei peccati (cf Eb 9,1-7); ora la morte di Gesù ha squarciato il velo di separazione da cima in fondo per permettere a tutti di accedere alla visione del Dio invisibile senza più paura (cf Mc 15,38).

Nel 2° giorno dell'ultima settimana terrena di Gesù, Gv sottolinea due fatti: l'ingresso di Gesù in Gerusalemme tra una folla di Ebrei festanti (cf Gv 12,12-19), che richiamano la festa di *Sukkôt/Capanne*, e la manifestazione di Gesù ai pagani (cf Gv 12,20-36). Ebrei e pagani si ritrovano uniti nell'umanità di Cristo, che elimina così ogni differenza, come afferma Paolo: «Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). Gv descrive dettagliatamente sia la prima settimana di Gesù (cf Gv 1,29.35.43; 2,1) che l'ultima (cf Gv 12,1.12; 13,1; 18,28; 19,31), costituendo così un quadro letterario preciso.

Secondo la mentalità ebraica, gli estremi (primo e ultimo) indicano la totalità del contenuto che sta in mezzo: con questo schema Gv descrive «tutta» la vita di Gesù, che è una tensione o, se si vuole, una sintesi tra la prima e l'ultima settimana del *Lògos*, nella quale la morte in croce rivela e manifesta la Gloria di Dio nell'«ora» della verità, che è la risurrezione dell'uomo Gesù. I discepoli Filippo e Andrea sono i discepoli che dominano nella 1ª settimana e anche nell'ul-

¹⁰⁴ Sul commento di Gv 12,21 cf lo studio PAOLO FARINELLA, «Vogliamo vedere Gesù (Gv,12,21)», in FERDINANDO TACCONE, et alii., edd., *La visione del Dio invisibile nel volto del Crocifisso* [Atti del Seminario di ricerca interdisciplinare sul tema: «La visione del Dio invisibile nel volto del Crocifisso», Pontificia Università Lateranense, *Cattedra Gloria Crucis*, Roma giovedì 23 aprile 2007], Edizioni OCD, Roma Morena 2008, 47-73. Il testo integrale si trova nel sito www.paolofarinella.eu/ alla finestra: *Scritti miei* col titolo: «Vogliamo vedere Gesù (Gv,12,21)»

¹⁰⁵ Al desiderio degli uomini di «vedere Dio», corrisponde anche il desiderio di Dio di «vedere il volto orante» della Santa Assemblea riunito attorno alla Parola, un desiderio struggente che solo l'innamoramento può spiegare (su questo aspetto v. *Domenica 19ª del Tempo Ordinario-A, Omelia* al punto «Settima regola della preghiera» che commenta il *Targum* a Ct 2,8).

tima (cf Gv 12,21-22). Alle due rivelazioni di Gesù (a Ebrei e pagani) corrispondono due incredulità della folla (cf Gv 12,29 e 34): la folla che grida «osanna» due giorni dopo griderà «crocifiggilo».

Gesù si nasconde ai loro occhi (cf Gv 12,36): nel momento in cui si sottrae alla «visione» dei Giudei, Gesù si manifesta ai pagani. I Greci che non hanno avuto la preparazione della Legge e che non conoscono nulla della storia dei Patriarchi «vogliono vedere», i Giudei, figli della promessa e dell'Alleanza, fra pochi giorni grideranno di crocifiggerlo. È il capovolgimento della situazione (cf Lc 1,52-53; 6,20-23).

La «Gloria» di Cristo comincia ora perché si manifesta nel fatto che i pagani accedono alla salvezza, che è una vocazione universale e non più «nazionale» come volevano gli Ebrei: è tutto il mondo che assiste alla «visione del Messia» universale (cf Gv 12,20-23). Gv 12,16, infatti, annota che, vedendo ciò, i discepoli «comprendono» (allo stesso modo di Gv 2,22). Se l'ora della morte provoca angoscia in Gesù secondo i Sinottici (cf Mt 26,36-40; Gv 12,27-30), in Gv invece Gesù non è turbato, ma domina il suo tempo e gli avvenimenti con lucida presenza, e il motivo sta in Gv 12,34 che parla di «Figlio dell'uomo [che] deve essere innalzato» nel duplice senso: *innalzato sulla croce* (morte) e *intro-nizzato nella gloria* (risurrezione) (cf Gv 2,19; 3,13-14; 8,28; Fil 2,9-10; Is 52,13). In questo modo Gv apre uno spiraglio sulla vita oltre la morte di Cristo perché, al di là di quella soglia, egli ci attende e prepara il raduno delle nazioni come aveva predetto Isaia (v 31; Is 53,12).

L'autore del IV vangelo, sia per impedire una fuga nell'astratto, sia per radicare la rivelazione e la glorificazione di Gesù nella storia degli uomini e delle donne, insiste in modo ossessivo sulla determinazione temporale: «È giunta l'ora» (Gv 12,23), «ora/adesso» (Gv 12,27 e 31: 2 volte); «quest'ora» (Gv 12,27: 2 volte). Con l'«ora» di Gesù il tempo acquista una nuova dimensione: noi cessiamo di vivere nel provvisorio anonimo ed entriamo nell'eternità di Dio. Il tempo della nostra storia è il còmputo dell'eternità (cf Gv 4,23; 5,25; 12,27.31; 13,31; 16,5; 17,13). La croce di Cristo diventa così il tacito invito all'umanità a diventare *un solo popolo* perché gli ultimi tempi sono iniziati e l'umanità è convocata davanti alla croce che, da supplizio, diventa il trono della regalità, il trono della Maestà di Dio.

Nota esegetico-linguistica

A questo punto è necessario fare un appunto di natura linguistica. Quando nel vangelo di Gv si parla di «gloria» non s'intende, come nelle lingue moderne, fama e onore, ma di realtà concreta, di valore nel senso di importanza. In ebraico, infatti, la parola «gloria» è «kabòd» e racchiude in sé il senso di «peso» (cf Sal 49/48,17-18; 62/61,6-8; Is 6,1-6); l'uomo glorioso è un uomo «pesante», cioè consistente, cioè pieno di valore, cosciente di sé: è un uomo che vale quanto il suo peso. Ciò spiega perché in oriente si predilige la persona grassa. La «gloria» di una persona indica la misura del suo essere e la consistenza della sua personalità: chi vale è pesante. Dio è l'esistente più «pesante» perché il suo essere e la sua vita sono stabili in eterno. L'opposto di «glorioso» è effimero, vacuo, superficiale, vuoto.

Nel NT questo «peso» di Dio si manifesta in Gesù (cf Eb 1,3; 2Cor 4,6; 1 Cor 2,8; Gv 1,14-18): le opere di Gesù (i «segni» come li chiama Gv) manifestano che egli è veramente un uomo «di peso» e il suo valore di consistenza gli deriva dall'essere sempre in comunione col Padre. La *gloria/peso* non è una qualità che Gesù ha da sé, ma la riceve sempre dal Padre e a lui la richiede con fiducia (cf Gv 17,1.4-5). L'ora della morte e della risurrezione diventa così la «sua ora»,

dove la «gloria» manifesta la «verità» che è Gesù (cf Gv 10,30; 12,28.17,19;). Questa gloria è partecipata agli uomini (cf Gv 17,10) attraverso la vita sacramentale che sgorga dal suo costato (il sangue e l'acqua di Gv 19,34), che introduce nella comunione con Lui e col Padre.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci ha dato la dimensione della nostra vita e la prospettiva della nostra fede. Ora confessiamo che il Signore è il nostro Dio, l'unico che amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le nostre forze e beni. Chiediamo perdono dei nostri peccati e delle nostre insufficienze, dei nostri fallimenti e dei nostri tradimenti, della volontà di fare il bene, mentre, invece, ci siamo trovati a fare il male. «Confessiamo» che il Signore è il nostro Dio, il nostro creatore e il nostro redentore. Egli compie in noi meraviglie perché ci rigenera nella sua misericordia attraverso il segno dell'acqua. L'esame di coscienza ci richiama alla necessità di «vedere» l'immagine di Dio deposta in noi e che ha bisogno costante di essere messa a fuoco.

Parte 3^a della liturgia penitenziale

Assoluzione Generale

Dopo la benedizione dell'acqua, memoria del nostro battesimo, dopo la presa di coscienza delle nostre fragilità e incongruenze e l'invocazione del perdono di Dio come forza per camminare sulla via del Vangelo, dopo l'ascolto della Parola di Dio che ci apre la prospettiva di un mondo nuovo, riceviamo l'assoluzione generale, dopo avere invocato il Dio dei nostri padri e delle nostre madri, Dio di alleanza e di consolazione.

Come abbiamo già detto molte volte, ripetiamo che «Confessarsi» non è fare la lista della spesa e pagare pegno, ma fare una *solenne professione di fede ecclesiale* che quindi riguarda ognuno di noi e l'intera comunità. *L'ekklesia* non è la somma degli individualismi. Al contrario è l'esultanza dell'unità cercata da ciascuno ed espressa con il proprio essere e il proprio agire nella diversità delle singole personalità. In questo senso la «confessione» è la proclamazione che Dio è il Creatore, il Signore della nostra vita e il «Redentore», cioè colui che riscatta e rende liberi. Per questo non possiamo disporre di essa, che è parte integrante del regno di Dio di cui siamo responsabili e profeti. Dentro questa visione di liberazione e di fede, riceviamo l'assoluzione che è l'effusione della paternità di Dio su di noi affinché possiamo essere padri e madri di coloro che incontriamo nel nostro cammino. Dio, infatti, è *giusto perché perdona*¹⁰⁶.

Manda su di noi, Signore, il tuo Santo Spirito
che purifichi i nostri cuori e con la gioia di una vita nuova,
loderemo sempre il tuo Nome santo.

Per i meriti di Gesù Cristo nostro Signore.

**Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.**

Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni,

¹⁰⁶ Sul tema della *giustizia* che in Dio è sinonimo di *misericordia/amore a perdere*, cf PAOLO FARINELLA, *Il padre che fu madre. Una rilettura moderna della parabola del "Figliol prodigo"*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR) 2010; ID., *Peccato e perdono. Un capovolgimento di prospettiva*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR) 2015.

vieni, luce dei cuori. Amen.

«O Signore nostro e Dio dei nostri padri e delle nostre madri,
regna sull'intero mondo nella tua Gloria
e sorgi su tutta la terra nella tua Maestà»¹⁰⁷.

**Grande è la tua misericordia, Signore,
Dio «benigno e misericordioso, lento all'ira,
di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male» (Gl 2,13).**

Tu conservi grazia per mille generazioni,
sopporti la colpa, la trasgressione e il peccato (Es 34,6-7).

**Nella tua grande clemenza vòlgiti a noi, tuoi figli e figlie, e ascoltaci!
Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!**

Ci accostiamo con fiducia al trono della Grazia,
il Signore Gesù (cf Eb 4,16) per i cui meriti riceviamo
la tua misericordia e otteniamo il tuo aiuto
che ci converta al santo Vangelo.

**Tu sei nostro Padre e nostra Madre e a te ritorniamo,
Dio dei Padri Abràmò, Isàcco e Giacòbbe
e Signore delle Madri Sàra, Rebècca, Rachèle e Lìa.**

Tu sei Dio, il Padre nostro che è nostra Madre.

Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!

Signore del cielo e della terra, nostro Re fedele.

**Convertici e ci convertiremo,
facci ritornare e noi ritorneremo (cf Lam 5,21).**

**Risanaci e saremo risanati (cf Sal 147/146,3),
consolaci perché possiamo lasciarci consolare
da chi incontriamo nel nostro cammino
e consolare chi cerca consolazione e conforto,
o Consolatore di Gerusalemme (cf Bar 4,30). Amen!**

[Il celebrante stende le mani sull'assemblea e pronuncia la formula di assoluzione collettiva]

Assoluzione

Riceviamo il dono di Dio.

**DIO, PADRE DI MISERICORDIA, CHE HA RICONCILIATO A SÉ IL
MONDO NELLA MORTE E RISURREZIONE DI SUO FIGLIO, E HA EF-
FUSO LO SPIRITO SANTO PER LA REMISSIONE DEI PECCATI, VI CON-
CEDA, MEDIANTE IL MINISTERO DELLA CHIESA, IL PERDONO E LA
PACE.**

**IO VI ASSOLVO TUTTI, CIASCUNO E CIASCUNA, DA TUTTI I VOSTRI
PECCATI NEL NOME DEL PADRE E DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO
SANTO. AMEN!**

[Il celebrante asperge con l'acqua benedetta l'assemblea che conclude]

Lodate il Signore perché è buono.

**Buono è il Signore, in eterno la sua misericordia.
Gioiscono ed esultano i giusti**

¹⁰⁷ Ufficio ebraico di Ròsh Hashanàh – Capodanno, Shemoné Èsre, 'Elohènu ve'lohè.

**perché il Signore Gesù è venuto per i peccatori.
Grandi cose ha fatto il Signore per noi. Amen!**

In segno di ringraziamento e anche di penitenza a gloria di Dio che opera meraviglie, durante questa settimana compiremo tre gesti:

- **Diremo una parola** di consolazione.
- **Compiremo un gesto** di accoglienza o di condivisione con chiunque.
- **Pregheremo** come ci suggerisce il nostro cuore per quanti sono lacerati dall'odio e dalla violenza perché riscoprano la medicina del perdono.

A conclusione del cammino di Quaresima, ritorniamo alla sorgente del nostro battesimo e rinnoviamo le promesse della nostra fede perché il nostro cammino verso la Risurrezione sia segnato dalla fiaccola della fede che illumina i nostri passi e dalla decisione che vogliamo vivere coerenti con ciò che abbiamo ricevuto e che vorremmo tramandare. Lo facciamo in comunione con i milioni di cristiani che oggi in tutto il mondo rinnovano le promesse battesimali.

Professione di fede

Crediamo in Dio, **Padre e Madre**,
creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**, nostro Signore,
che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto,
è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello **Spirito Santo**, la santa Chiesa cattolica, l'
a comunione dei santi, la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo.

Questa è la nostra fede.

Questa è la fede della Chiesa.

Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati.

**Questa è la fede che vogliamo professare,
in Cristo Gesù nostro Signore.**

**Tu, o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci convochi alla Pasqua sua e della santa Chiesa,
ci custodisci nella fede dei Padri e delle Madri
per la vita eterna. Amen.**

Preghiera universale [*Intenzioni libere*]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.

Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico].

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Esaudisci, Signore, le nostre preghiere: tu che ci hai illuminati con gli insegnamenti della fede, trasformaci con la potenza di questo sacrificio. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera della Riconciliazione II

La riconciliazione con Dio fondamento di umana concordia

Il Signore sia con voi.

In alto i nostri cuori.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

E con il tuo spirito.

Sono rivolti al Signore.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta renderti grazie e innalzare a te le nostre lodi, Dio Padre, per i prodigi che operi in questo mondo per mezzo di Gesù Cristo.

Tu hai detto, o Signore: Ecco verranno giorni nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Vieni, Signore, noi siamo pronti! (cf Ger 31,31).

In un mondo lacerato da lotte e discordie, riconosciamo la tua opera che piega la durezza dei cuori e li rende disponibili alla riconciliazione.

Rèndici la gioia della tua salvezza, sostienici con un animo generoso (cf Sal 51/50,14).

Con la forza del tuo Spirito agisci nell'intimo dei cuori, perché i nemici si aprano al dialogo, gli avversari si stringano la mano e i popoli si incontrino nella concordia.

Tu poni la tua Legge dentro di noi e la scrivi sul nostro cuore perché tu sei il nostro Dio e noi siamo il tuo popolo (cf Ger 31,33).

Per tuo dono, o Padre, la ricerca sincera della pace estingue le contese, l'amore vince l'odio e la vendetta è disarmata dal perdono.

Noi siamo opera tua, o Padre, creati in Cristo Gesù, tuo Figlio, per le opere buone che tu hai predisposto affinché noi le praticassimo con la forza dello Spirito Santo (cf Ef 2,10).

E noi, uniti agli angeli, cantori della tua gloria, ai santi e alle sante del cielo e della terra, innalziamo con gioia l'inno di benedizione e di lode:

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Kyrie, elèison.

Padre nostro, Signore del cielo e della terra, noi ti benediciamo per Gesù Cristo Figlio tuo, venuto nel tuo nome: egli è per tutti la Parola che salva, la mano che tendi ai peccatori, la via che ci guida alla tua pace.

Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli. Christe, elèison. Pnèuma, elèison.

Quando ci siamo allontanati da te, tu ci hai riconciliate per mezzo del tuo Figlio, consegnatomi alla morte per noi, perché nuovamente rivolti a te, ci amassimo gli uni gli altri come lui ci ha amati.

Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo, poiché non ci hai rigettati per sempre, né senza limite sei sdegnato contro di noi (Lam 5,21-22).

Per questo mistero di riconciliazione ti preghiamo: santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino il corpo e il sangue del tuo Figlio, che ci comandato di celebrare questi misteri.

Egli manderà a noi il Consolatore, lo Spirito di verità che viene da te per rendere testimonianza (cf Gv 15,26).

Egli, venuta l'ora di dare la vita per la nostra liberazione, mentre cenava, prese il pane nelle sue mani, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Il Cristo, tuo Figlio, nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a te, o Padre, che potevi liberarlo da morte, e tu lo hai esaudito per la sua pietà (cf Eb 5,7-9).

Allo stesso modo, in quella sera, prese nelle sue mani il calice della benedizione e, confessando la tua misericordia, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.

Egli, il Signore Gesù, pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì (cf Eb 5,8).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Come i Greci ci avviciniamo agli apostoli e chiediamo: «Signore, vogliamo vedere Gesù» (cf Gv 12,21).

Mistero della fede.

Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, o Padre, il sigillo della riconciliazione, che egli ci ha lasciato come pegno del suo amore e che tu stesso hai posto nelle nostre mani.

Egli, il Figlio, reso perfetto, diviene causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono (cf Eb 5,9).

Ti preghiamo umilmente, Padre santo: accetta anche noi, con l'offerta del tuo Figlio, e nella partecipazione a questo convito di salvezza, donaci il tuo Spirito, perché sia tolto ogni ostacolo sulla via della concordia.

È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto che è la santa Eucaristia (Gv 12,23-24).

Memoria dei Volti e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme terrestre

Egli renda la tua Chiesa segno di unità tra gli uomini e strumento della tua pace, e ci custodisca in comunione con il papa..., il vescovo..., il collegio episcopale, le persone che amiamo... i bambini nati nelle ultime e prossime ventiquattro ore, le persone che si amano, coloro che servono, quanti soffrono in ogni luogo e regione del mondo e tutto il popolo cristiano e l'intero tuo popolo sacerdotale.

La luce è il Pane spezzato sul mondo; ti ringraziamo perché ci generi figli del vangelo di luce (cf Gv 12,36).

Memoria dei Volti e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme celeste

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nel Signore... e tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede.

Perché chi ama la propria vita la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna (cf Gv 12,25).

Tu che ci hai convocati intorno alla tua mensa del tuo Figlio, raccogli in unità gli uomini e le donne di ogni stirpe e di ogni lingua, insieme con la Vergine Maria, gloriosa Madre di Dio, con gli Apostoli e tutti i santi e le sante nel convito della Gerusalemme nuova, dove splende la pienezza della pace in Cristo Gesù, Signore nostro.

Apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani (Ap 7,9).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹⁰⁸]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal Giudaismo¹⁰⁹.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza.

Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti.

La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

Padre nostro in aramaico

Padre nostro che sei nei cieli, /

¹⁰⁸ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf Paolo Farinella, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.*

¹⁰⁹ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Avunà di bishmaia,
 sia santificato il tuo nome, /
itkaddàsh shemàch,
 venga il tuo regno, /
tettè malkuttàch,
 sia fatta la tua volontà, /
tit'abed re'utach,
 come in cielo così in terra. /
kedì bishmaia ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
 e rimetti a noi i nostri debiti, /
ushevùk làna chobaienà,
 come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
 e non abbandonarci alla tentazione, /
veal ta'alina lenisiòn,
 ma liberaci dal male. /
ellà pezèna min beishia. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli, /
Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,
 sia santificato il tuo nome, /
haghiasthêto to onomàsu,
 venga il tuo regno, /
elthêtō hē basilèiasu,
 sia fatta la tua volontà, /
ghenēthêtō to thelēmàsu,
 come in cielo così in terra. /
hōs en uranô kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
 e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
 come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeilètais hēmôn,
 e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
 ma liberaci dal male. /
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità unite nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama:*]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione – B (Gv 12,24-25)

**In verità, in verità io vi dico:
se il chicco di grano, caduto in terra,
non muore, rimane solo;
se invece muore, produce molto frutto.**

Dopo la comunione

*Te Déum laudámus*¹¹⁰. Concludiamo con l'Inno «Te Deum», ringraziando il Signore per questa Quaresima ormai conclusa e anticipiamo il nostro grazie per tutto ciò che oggi inizia.

**Noi ti lodiamo, Dio *
ti proclamiamo Signore.
O eterno Padre, *
tutta la terra ti adora.**

**A te cantano gli angeli *
e tutte le potenze dei cieli:
Santo, Santo, Santo *
il Signore Dio dell'universo.**

**I cieli e la terra*
sono pieni della tua gloria.
Ti acclama il coro degli apostoli *
e la candida schiera dei martiri;**

**le voci dei profeti si uniscono nella tua lode; *
la santa Chiesa proclama la tua gloria,
adora il tuo unico Figlio, *
e lo Spirito Santo Paràclito.**

O Cristo, re della gloria, *

¹¹⁰ L'inno è detto «ambrosiano», ma oggi la critica l'attribuisce con certezza a san Nicèta (335 ca. – dopo il 414) dal 366 vescovo di Remesiana (oggi Bela Palánka, presso Niš in Serbia), che lo compose intorno all'anno 400, nel tempo in cui era viva la lotta contro l'eresia nestoriana che negava la divinità di Cristo. In origine l'inno era rivolto a Cristo, ma successivamente, attenuatasi la tensione eretica, l'inno acquistò il respiro trinitario che mantiene ancora oggi.

**eterno Figlio del Padre,
tu nascesti dalla Vergine Madre *
per la salvezza dell'uomo.**

**Vincitore della morte, *
hai aperto ai credenti il regno dei cieli.
Tu siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre.*
Verrai a giudicare il mondo alla fine dei tempi.**

**Soccorri i tuoi figli, Signore, *
che hai redento col tuo sangue prezioso.
Accoglici nella tua gloria *
nell'assemblea dei santi.**

**Salva il tuo popolo, Signore, *
guida e proteggi i tuoi figli.
Ogni giorno ti benediciamo, *
lodiamo il tuo nome per sempre.**

**Dégnati oggi, Signore, *
di custodirci senza peccato.
Sia sempre con noi la tua misericordia: *
in te abbiamo sperato.**

**Pietà di noi, Signore, *pietà di noi.
Tu sei la nostra speranza, *
non saremo confusi in eterno.**

Preghiamo

Dio, nostro Padre, fa' che rimaniamo sempre membra vive di Cristo, noi che comunichiamo al suo Corpo e al suo Sangue. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera sul Popolo

Benedici, o Signore, il tuo popolo, che attende il dono della tua misericordia, e porta a compimento i desideri che tu stesso hai posto nel suo cuore.

Benedizione/*Berakàh* e saluto finale

Il Signore è con voi. **E con il tuo Spirito.**

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per consolarci e confortarci. **Amen.**

Benedica noi e l'umanità intera

la tenerezza del Padre e del Figlio

e dello Spirito Santo, ora e sempre. Amen!

La Messa finisce come rito, continua nella testimonianza della vita.

Andiamo incontro al Signore che viene.

**Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie
a Dio e viviamo nella sua Pace.**

Domenica 5ª Quaresima – B – Parrocchia di S. Maria Immacolata e S. Torpete Genova
© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica
Paolo Farinella, prete – 17/03/2024 - San Torpete - Genova

FINE DOMENICA 5ª DI QUARESIMA-B

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2024 da 14 anni € 20,00.**

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H076010140000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX
(L'IBAN_PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito:

www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

**È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE
PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL**

A:

PAOLO FARINELLA PRETE: paolo@paolofarinella.eu
ASSOCIAZIONE: associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it

Come Associazione non possiamo rilasciare ricevute ai fini della detrazione fiscale. Se qualcuno ne avesse bisogno contatti direttamente Paolo Farinella, prete per informazioni previe.

Come Associazione non possiamo rilasciare ricevute ai fini della detrazione fiscale. Se qualcuno ne avesse bisogno contatti direttamente Paolo Farinella, prete per informazioni previe.